La Provincia di Como

diffusione:18208
tiratura:24058

Gli Usa avvolti dalle tempeste di sabbia

Il romanzo. Nelle pagine de"L'antidoto" si respira la polvere che si scatenò in alcuni Stati americani tra 1931 e 1939 Karen Russell esplora un Paese travolto dalla Storia tramite la prospettiva di una comunità agricola traumatizzata

GIAN PAOLO SERINO

C'è un'America che Karen Russell continua ostinatamente a frequentare, libro dopo libro: non quella mitologica del progresso, della crescita infinita e dell'autoassoluzione, ma quella laterale, ferita, marginale, dove la Storia non avanza in linea retta ma ristagna, si accumula, si deposita come polvere nei polmoni. "L'antidoto", pubblicato in Italia da Sur edizioni nella traduzione di Veronica La Peccerella, si inserisce con coerenza e ambizione in questo percorso, confermando Russell come una delle poche scrittrici americane contemporanee capaci di trasformare l'immaginario statunitense in un dispositivo critico, più che in un repertorio di simboli da consumare.

Siamo negli anni Trenta, nel cuore della Dust Bowl - la serie di tempeste di sabbia che colpirono gli Stati Uniti centrali tra il 1931 e il 1939, causate da decenni di pratiche agricole predatorie- ma Russell non scrive un romanzo storico in senso tradizionale. Il passato, qui, non è mai ricostruzione museale né esercizio di verosimiglianza: è materia instabile, continuamente riscritta dalla memoria e dalla sua possibile cancellazione. La Storia non fa da sfondo, ma agisce come una pressione costante sui corpi e sulle coscienze.

Una comunità rurale travolta da una tempesta di sabbia durante la Dust Bowl in Texas

Un antidoto al dolore dei ricordi

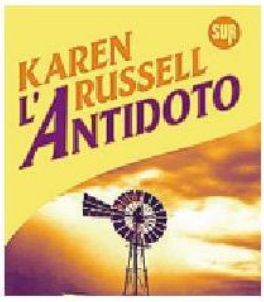
La trama prende avvio in una comunità agricola delle Grandi Pianure progressivamente soffocata dalla polvere, dove le tempeste cancellano i raccolti, le case e ogni prospettiva di futuro. In questo contesto emerge la figura dell'Antidoto, una donna che possiede la capacità di assorbire i ricordi traumatici degli altri attraverso il contatto fisico.

Contadini ridotti alla fame, madri che hanno perso i figli, uomini travolti dalla rovina economica si mettono in fila per affidarle ciò che non riescono più a sopportare. In cambio ottengono una forma di sollievo immediato, una tregua dal dolore che consente loro di continuare a lavorare, a obbedire, a sopravvivere.

I ricordi sottratti, però, non vengono distrutti: si accumulano nel corpo e nella mente dell'Antidoto, che diventa una sorta di custode vivente della sofferenza collettiva. La sua condizione si fa via via più insostenibile, mentre attorno a lei la comunità si riorganizza dando per scontata la sua disponibilità, sino a trasformare il suo dono in una funzione quasi istituzionale.

Accanto a lei si muovono altri personaggi: bambini costretti a crescere in un mondo già esausto, predicatori che leggono la catastrofe come punizione divina, lavoratori migranti in transito, piccoli mediatori del potere locale. Le loro storie si intrecciano senza mai fondersi del tutto, componendo un mosaico di rinunce e compromessi.

La capacità dell'Antidoto non è mai presentata come un miracolo salvifico, ma come un dispositivo profondamente ambiguo. Liberarsi del dolore significa continuare a funzio-



SCHEDA

L'ANTIDOTO
di Karen Russell
(Sur edizioni
2025
pagg. 538
euro 22)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Provincia di Como

diffusione:18208
tiratura:24058

nare all'interno di un sistema che ha prodotto il disastro; significa rinunciare alla memoria come forma di resistenza. È qui che il romanzo formula la sua domanda più radicale: se il dolore può essere neutralizzato e archiviato altrove, chi decide cosa merita di essere ricordato? E soprattutto: che cosa resta di un individuo, o di una comunità, quando viene privata della propria sofferenza?

L'Antidoto non è un semplice espediente fantastico, ma una funzione sociale: il corpo che si fa archivio, discarica emotiva, luogo di accumulo di ciò che non si vuole più vedere né nominare. È una figura liminale, necessaria e al tempo stesso sacrificabile, che rende visibile il costo umano della rimozione. In questo senso "L'antidoto" è un romanzo profondamente politico, anche quando sembra muoversi sul piano del mito o della favola nera. La rimozione del trauma individuale diventa la metafora di una rimozione storica più ampia: quella delle responsabilità, delle colpe, delle disuguaglianze strutturali che hanno reso possibile il disastro ambientale e sociale della Dust Bowl.

Un elemento tiene tutto insieme

La polvere, elemento onnipresente del romanzo, è il vero correlativo oggettivo di questa dinamica.

La polvere che invade le case, che cancella l'orizzonte, che si deposita sui corpi e sugli oggetti, è la forma materiale dell'oblio forzato. La natura, in Russell, non punisce né redime: registra. E registra il fallimento di un'idea di dominio, di sfruttamento intensivo, di fiducia cieca nella conquista e nella produttività. In questo paesaggio esausto, i personaggi si muovono come superstiti, più che come protagonisti, portando addosso una stanchezza che è fisica, morale, persino linguistica.

La scrittura di Russell resta uno dei suoi tratti distintivi: densa, immaginifica, spesso perturbante, capace di immagini che restano impresse come visioni residue.

E una storia corale

Il romanzo procede per voci, frammenti, punti di vista che si sfiorano senza mai comporsi del tutto in un disegno unitario. Russell rifiuta una progressione lineare, preferendo una struttura che riflette la natura stessa della memoria: discontinua, selettiva, attraversata da vuoti e zone d'ombra. Non sempre, però, l'equilibrio regge. Russell non offre consolazioni, né soluzioni pacificanti. La memoria non è sacralizzata, ma nemmeno liquidata come un peso inutile di cui liberarsi. È un campo di battaglia. Dimenticare può essere una forma di sopravvivenza, ma anche l'atto finale di una sconfitta; ricordare può ferire, ma è l'unico gesto possibile per opporsi alla cancellazione.

"L'antidoto" è un romanzo imperfetto e necessario. Non cerca l'empatia facile, né l'evasione, né l'identificazione rassicurante. Chiede al lettore di abitare il disagio, di sostare nell'ambiguità, di accettare che alcune ferite non vadano curate, ma riconosciute. Karen Russell firma un libro che interroga il presente attraverso le rovine del passato, ricordandoci che ciò che scegliamo di dimenticare è spesso ciò che, prima o poi, ritorna a reclamarci, con una violenza ancora maggiore.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato